

Strade
blu

7



Laboratorio di scrittura della Badia

*Penne al gufo...
nella cantina del pane*

a cura di
Pilade Cantini

con l'introduzione di
Maria Laura Falasca e Luca Innocenti

in appendice
l'Operina del Presepe
e le canzoni per *La magica foresta*

© Azienda USL 11
Via dei Cappuccini, 79
50053 Empoli
tel. 0571 7051
www.usl11.toscana.it

© Titivillus Edizioni 2008
via Zara, 58
56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it
e-mail: info@titivillus.it


Titivillus

Ringraziamenti

All'Associazione Conciatori di Santa Croce sull'Arno, al Consorzio Cuoio-Depur Spa e alla Sezione Soci Coop Valdarno Inferiore di Castelfranco di Sotto che con le loro donazioni hanno reso possibile la realizzazione di questo libro.

Introduzione

Questa pubblicazione, che fa seguito ad una precedente dal titolo *All'ombra di una grande quercia un gufo dal becco rosso* (Titivillus 2003) rappresentandone una naturale prosecuzione, è anch'essa frutto dell'attività del laboratorio di scrittura del Centro Diurno dell'U.O. di Psichiatria di San Miniato. Racconta “un quinquennio di incontri e di scritti” ed è “un libro di parole, di storie, di fantasie, di voci e di mani”.

In questi anni il gruppo ha continuato a lavorare alternando fasi di elaborazione individuale a fasi collettive con la produzione di “Operine”: *Operina del Presepe, ... del Carnevale, ... delle belle stagioni*. Ha anche collaborato con il laboratorio teatrale dello stesso Centro Diurno per la stesura del testo di *Ulisse da Itaca* e delle canzoni per *La magica foresta*.

Il laboratorio di scrittura è stato organizzato fin dall'inizio con una struttura definita sia per la scansione temporale (incontri settimanali di durata predeterminata), sia per quella spaziale (sempre nella stessa sede), sia per la continuità degli operatori impiegati, sia per la modalità prefissata della conduzione. Ogni incontro si svolge infatti con la medesima sequenza: proposta di un argomento, discussione di gruppo, fase della scrittura, lettura in gruppo degli elaborati.

Questa scelta è stata determinata dall'analogia tra processo espressivo-creativo e processo terapeutico in quanto questa struttura costituisce una specie di “setting” all'interno del quale possono essere riportate ed elaborate, con la mediazione della scrittura, anche esperienze personali.

In questo senso il laboratorio rappresenta un luogo privilegiato

di contatto con le proprie emozioni, con la propria storia e anche con la costruzione di una nuova storia, quella del gruppo a cui partecipano anche gli operatori. Il nuovo gruppo che “costruisce assieme” assume una potenzialità trasformativa: ciò che viene creato è così trascrizione e rielaborazione di vissuti, riattivazione di un processo che spesso è stato inadeguato, distorto o bloccato. L’esperienza è resa possibile da uno spazio protetto e rassicurante che contiene, sostiene e facilita senza rinunciare ad un’atmosfera ludica, giocosa e priva di giudizio. La parola scritta diventa così il veicolo attraverso il quale si può comunicare il proprio mondo interno e quindi un ponte tra mondo interno ed esterno.

Passando poi ai contenuti di questo libro, pur in maniera sicuramente schematica ci è sembrato di cogliere alcuni temi prevalenti: storie di vita familiare e ricordi d’infanzia, esperienze dolorose legate spesso alla malattia, nonché un insistito richiamo alla libertà. Ci limiteremo a fare alcune citazioni, frutto di una scelta senz’altro riduttiva.

Nel primo filone, quello incentrato sulla famiglia e sui ricordi d’infanzia, ricorrono quadri di ambientazione agreste che diventano bozzetti di vita quotidiana come *La storia del contadino Sestilio e di sua moglie Fiorenza* (Rossana). Qui il potere evocativo delle immagini è molto forte e la vendemmia si presentifica con la pigiatura dell’uva, il sapore, il profumo del vino novello e di ciò che rimane dell’uva, il vinsanto “liquore dolce e sensuale”. O come *L’abito arancione* (Andrea), dove il ricordo di Zorro con la sua spada rivisitato a distanza di tempo assume un tratto nostalgico: “mi sembra di risentire gli stessi suoni e gli stessi odori di quella mia prima giornata in cui tutto era permesso.”

Il secondo filone, legato alla propria sofferenza, ci suscita profonda commozione. Scrive Michela: “io non amo la primavera, è da quando sono ammalata che in primavera ho avuto le crisi più forti. [...] Non amo i fiori che nascono per poi morire a fine estate: è come la guarigione momentanea che ha un individuo prima di morire. [...] Ho paura che la primavera mi faccia male un’altra volta e un’altra volta e un’altra volta...” E ancora Rita: “a volte

vorrei tornare indietro nel tempo, per non credere a fantasie che poi si sono infrante. Tornare indietro per dare retta a tante persone, solo per evitare di battere la faccia troppo spesso contro il muro. Tornare per dire: ti voglio bene, che secondo me non ho detto abbastanza.” O come Ghigo: “ricordi di una vita che non è più tua, una vita rimasta solo di malattie e calci in culo.”

L’ultimo tema è quello della libertà, spesso inteso come libertà dalla malattia e desiderio di riconquistare una piena autonomia. “Fin dai primi anni di vita combattiamo per avere la libertà. [...] Noi ci sentiamo di voler essere liberi e non vediamo l’ora di crescere per dire e fare ciò che vogliamo. [...] Oggi purtroppo non mi sento neanch’io tanto libera...” (Maria G.). E Vito scrive con una punta di amarezza: “purtroppo un mondo libero non riusciremo ad averlo però limitare i danni sarebbe molto bello.” Mentre Michela: “Per me la libertà è un’utopia. L’unica libertà è l’immaginazione. Sognare, sperare, sognare.”

Ci auspichiamo che questi scritti possano dare al lettore un’idea del lavoro svolto in questi anni e dei molteplici temi affrontati. Attraverso aspetti variegati che talora assumono una dimensione lirica, accanto al disagio e alla sofferenza emergono la vitalità, il gioco, il divertimento, l’ironia. Nell’augurare buona lettura ci piace concludere con la poesia di Morenito Kelly dedicata alla pioggia, nella quale l’immagine delle rondinelle evoca un senso di serenità e pacificazione:

“Quando a primavera fiorisce il mandorlo./ Quando avrà effetto il capperlo./ Quando nella campagna farà sentire il canto la tortora./ Quando non sarò più/ allora/ dal cielo terso e illuminante per grazia/ il Signore farà piovere una pioggia di rondinelle.”

Maria Laura Falasca
Psichiatra, responsabile Centro Salute Mentale di San Miniato

Luca Innocenti
Psichiatra, coordinatore Centro Diurno

Premessa

C'era una volta un gufo, un gufo tranquillo e buffo, col becco tutto rosso, che spesso si appoggiava sotto una grande quercia, per trovare un po' di buio e un po' di fresco.

Un giorno, mentre stava comodo sul tronco a leggere parole leggere, scritte in prosa o in poesia, sentì un miagolio di gatti che sussurravano lenti: "Penne al gufo, penne al gufo, penne al gufo..."

"Penne al gufo?", gridò di scatto il gufo e di scatto svolazzò: "ma come penne al gufo? Chi son quei mascalzoni con la coda, che voglion far ragù della mia carne?"

E mentre sbatteva l'ali indispettito, e mentre volteggiava goffo all'ombra della luna, ragionando tra sé sul cattivo gusto che c'è oggiogiorno nel mondo contemporaneo, un gatto bianco e nero – che s'era arrampicato quatto quatto sulla quercia – lo chiamò piuttosto divertito, con un lieve risolino sotto i baffi: "Gufo? Gufo? Gufo! Sei tanto bischero, gufo! Ma chi vuoi che ti voglia cucinare!?! Nemmeno con noi fanno più la salsa per la pastasciutta... Quelli parlavano di altre penne, vieni con noi alla cantina del pane, vedrai che poi mi rammenti..."

"E dov'è la cantina del pane e che cos'è la cantina del pane?"

"È un bel posto", rispose il gatto: "qualcosa da ruscolare si trova sempre, tra abbracci e briciole, la giornata passa bene..."

Il gufo non si fidava troppo dei gatti, ma quello che era salito sulla quercia gli era sembrato abbastanza simpatico. E poi i gufi son curiosi, e queste penne voleva proprio capire cosa fossero se non la compagnia del suo ragù.

Ci trovarono un monte di cose, i gatti e il gufo, alla cantina del pane: coriandoli e vino, pane e filastrocche, baracche e burattini,

animali d'ogni specie e piante d'ogni bosco, ci trovarono i profumi di tutte le stagioni e anche una vecchia televisione, che ogni tanto s'accendeva e trasmetteva un telegiornale. Di notte, dalla cantina del pane, le stelle erano un po' meno luminose che da sotto la quercia, però a guardarle in compagnia dei paperi e dei barbogianni parevano più belle.

E poi, come avevano promesso i gatti, il gufo ci trovò tutt'altre penne: penne con l'inchiostro rosso o verde o nero o blu, e allora il gufo – che aveva una grande passione per i libri – cominciò a scrivere, a scrivere di sé e degli altri animali, a scrivere d'amore e di morte, di pianti e di risate, di nuvole e di fiumi, di scherzi e di schiaffi, d'inverni e primavere e più scriveva, con le penne inchiostrate, più le sue penne da gufo prendevano forza e più scriveva, con le penne rosse, verdi, nere e blu, e più le sue penne da gufo prendevano colore, tanto colore e tanti colori, che quando volava pareva un aquilone (e non è male per un gufo sembrare ogni tanto come un'aquila).

Il gufo scrisse giorno e notte, con le penne colorate per le sue penne colorate, e gli altri animali gli portavano un po' di vino e un po' di penne (al pomodoro però) per dargli altra forza e farlo continuare a scrivere, e più scriveva e più gli altri animali avevano voglia di leggere i suoi scritti, e il gufo – che era un animale generoso – leggeva per tutti le sue parole leggere, anche quando il suo becco rosso si seccava e i suoi occhi gialli si annerivano.

Ma non poteva mica continuare così...

Lo capirono, una notte, il diavoletto ed il cavallo alato che bazzicavano anch'essi la cantina del pane e che spesso andavano ad ascoltare le letture del gufo: "Senti gufo", gli dissero in coro: "ma perché non fai un bel libro, almeno ognuno può anche leggere per conto suo e te puoi sciacquarti il becco e riposarti gli occhi..."

"Sarebbe una bella cosa", rispose il gufo: "ma non è mica facile fare un libro..."

"Facile non è, ma noi possiamo darti una bella mano... A una condizione però: un piccolo posto in copertina lo vogliamo anche per noi..." dissero soddisfatti il diavoletto ed il cavallo alato.

"Siamo d'accordo", sorrise il gufo.

E fu così che nacque il libro che ora, per conto tuo, stai leggendo anche te.

Buona lettura.

Pilade Cantini

In ricordo della cara amica Stefania

I. Coriandoli